

Quarantasette giorni di crisi

Il leader pci da Cossiga: si rispettino le regole democratiche, si preparino riforme istituzionali

Il capo dello Stato dopo l'ipotesi Rodotà: rischioso riunire il Parlamento in seduta straordinaria

Occhetto: andazzo intollerabile

Camere autoconvocate? Polemica del Quirinale

Passo di Occhetto sul capo dello Stato per far presente la gravissima situazione creata dalla melina sulla crisi. Ho trovato Cossiga profondamente preoccupato. Rodotà prospetta l'autoconvocazione del Parlamento: una nota del Quirinale vede in una tale iniziativa «gravi pericoli di conflitti politici e costituzionali». Il segretario del Pci su De Mita: «Se non rinuncia, dica oggi quando presenta il governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sul finire di una giornata gravida di interrogativi e di tensioni, Achille Occhetto è salito ieri al Quirinale per far presente a Cossiga la situazione gravissima in cui, a causa delle modalità di svolgimento della crisi, versano le istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento. Siamo giunti a un punto di intollerabilità: occorre mettere al più presto il Parlamento nelle condizioni di poter funzionare.

Il colloquio del segretario generale del Pci con il presidente della Repubblica dura quasi un'ora, in un clima, secondo ambienti del Quirinale, di «grande chiarezza, franchezza e cordialità»: e son

quasi le otto di sera quando Occhetto, pur nel doveroso riserbo, rievoca del colloquio ai giornalisti che gli si affollano intorno a Botteghe Oscure, le motivazioni e le impressioni che ne ha tratto. «Ho trovato il capo dello Stato consapevole e profondamente preoccupato degli influssi negativi che il protrarsi della crisi comincia ad avere sulle istituzioni».

Occhetto aveva posto subito a Cossiga la questione-chiave sulla quale batte ormai da molti giorni: «È un problema di legalità democratica. Che se da un lato impone la definizione, per l'avvenire, di norme sulla gestione di procedure e tempi delle crisi di go-

verno («a partire da quella fondamentale della fiducia e sfiducia costruttiva»), dall'altro mette in evidenza come il carattere extraparlamentare dell'origine, della durata, dell'andamento stesso della crisi «minera le regole stesse della democrazia». Poco prima, che Occhetto fosse ricevuto, dal Quirinale era stata annunciata la convocazione per le 11 di stamane di De Mita. E Occhetto ha fatto presente a Cossiga che a questo punto occorre chiedere subito al presidente del Consiglio incaricato se è in grado o no di formare il nuovo governo. Al giornalista aggiunge che De Mita ha oggi tre strade: se intende fare il governo «deve indicare sin da ora il momento in cui sarà in grado di presentare al capo dello Stato la lista dei ministri; passare la mano («e allora Cossiga, in brevissimo tempo, deve dare un altro incarico»); e se non vuole restare prigioniero dell'attuale situazione, presentarsi alle Camere, «parlamentarizzare» la crisi.

Comunque - per tornare al filo delle argomentazioni svol-



Francesco Cossiga

Pannella: «Vogliono sospendere la vita legale nel paese»

La maggioranza pentapartito non esiste più se non come sede atta a paralizzare la vita istituzionale e costituzionale del paese. Io ha detto Marco Pannella (nella foto) che ha aggiunto: «In tal modo si sta ottenendo la sospensione della vita legale del paese e del paese. Non c'è più attività del Parlamento, non c'è più governo se non per il disbrigo in-controllato degli affari e dei malaffari correnti. Il presidente della Repubblica non può oltre, in sintonia con la Dc e il Psi, lasciar sequestrare la libertà doverosa del Parlamento, con incarichi limitati a questa formula suicida».

I verdi del sole che ride incontrano la Dc

Incontro verdi-Dc a Montecitorio, dopo che venerdì scorso la formazione ambientalista aveva avuto un lungo e proficuo colloquio con i comunisti. Un comunicato del gruppo verde si è incaricato di spiegare i motivi della riunione di ieri: l'obiettivo «di aprire un confronto sulla praticabilità dei punti del documento programmatico soprattutto per gli sviluppi della futura attività parlamentare». Tra Dc e verdi si sarebbero riscontrate differenze di impostazione ma, anche convergenze. È stata riconosciuta «l'utilità di ulteriori occasioni di confronto su temi quali l'agricoltura, la viabilità e le manipolazioni genetiche».

Lagoro e Baget Bozzo «ripescati» a Strasburgo?

Sarebbero Lelio Lagoro e Gianni Baget Bozzo i ripescati del partito socialista per il Parlamento di Strasburgo. Secondo un'agenzia di stampa vicina a via del Corso Craxi sarebbe infatti orientato ad optare per la circoscrizione Nord-Ovest. Nel gioco delle opzioni, dunque, rimarrebbe fuori il segretario regionale lombardo del Psi Luigi Veremati, primo dei non eletti proprio nella circoscrizione Nord-occidentale, ed esponente della sinistra socialista, che si troverebbe così senza suoi rappresentanti a Strasburgo.

La Ganga (psi) teme i verdi Baruffi (dc) l'astensionismo

«Vedo con raccapriccio la possibilità di una campagna elettorale per le amministrative del prossimo anno con una ventina di partiti in lista. Rischiando di trovarci nel '90 con i verdi determinanti in molte situazioni ma con una classe amministrativa affidata, per la natura stessa della loro compagine, al caso, non selezionata». Lo ha detto il responsabile enti locali Psi, Giuseppe La Ganga, che poi ha aggiunto: «Se il risultato delle europee venisse tradotto negli stessi termini a livello locale, quasi tutte le giunte diventerebbero ingovernabili. Dal canto suo Luigi Baruffi, responsabile del dipartimento organizzativo dc, ha sostenuto che «se si dovesse ripetere l'astensionismo avremmo il 90% delle giunte locali in crisi».

Capanna, Russo, Ronchi e Tamino dal gruppo Dp a quello misto

Adesso è ufficiale: Mario Capanna, Edo Ronchi, Franco Russo e Gianni Tamino, protagonisti del «progetto Arcobaleno» escono dal gruppo di Democrazia proletaria alla Camera per confluire in quello misto. La decisione è stata formalizzata ieri nell'ultima riunione del gruppo parlamentare di Dp. I soli esecutivi del gruppo sono la vicepresidente Patrizia Aramboldi (che assumerà ad interim la presidenza) e l'indipendente Bianca Guidetti Serra. Al Senato, invece, Dp perde il suo unico seggio, dopo l'uscita di Guido Pollice dal partito. «Era auspicabile», sottolinea una nota della segreteria Dp - che questi parlamentari raccogliessero l'invito a dimettersi dai loro incarichi istituzionali, essendo stati eletti sulla base del programma politico di Dp e del lavoro collettivo di migliaia di militanti che in larga misura rimangono in Dp.

Crisi nel Psi palermitano Lauricella e sinistra contro il segretario

Netta frattura nella federazione palermitana del Psi. I gruppi che si richiamano alle posizioni del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Salvatore Lauricella e dell'assessore regionale Turi Lombardo, esponente di punta della sinistra, hanno preannunciato le dimissioni dei loro rappresentanti dagli organi esecutivi provinciali del partito. Una scelta polemica nei confronti del segretario palermitano, Manlio Orbelli, al quale viene contestata una gestione verticistica della federazione e in particolare «un'adesione acritica a linee politiche che avrebbero avuto bisogno di essere più attentamente elaborate e interpretate nella realtà locale».

GREGORIO PANE



Arnaldo Forlani

Dopo il colloquio col leader psi, De Mita va al Quirinale per chiedere tempo

Ora Craxi dice: «Bene il Pri ma i liberali meglio stiano fuori...»

Craxi «promuove» il Pri e «boccia» il Pli: a De Mita ha detto che il chiarimento fornito dai repubblicani sul patto con Pannella è accettabile, mentre quello dei liberali no. Quindi chiede che il Pri - in mancanza di un ulteriore atto di sottomissione - resti fuori dal governo. Ma un quadripartito appare improbabile: come potrebbe La Malfa entrare in un governo dal quale è escluso l'altro attore del «polo laico»?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Stamattina alle 11 De Mita andrà al Quirinale per chiedere a Cossiga «qualche giorno» ancora. Per fare che cosa? Per verificare se alcune possibilità di chiarimento sono praticabili, ha spiegato. In altre parole, per riferire ai partiti laici le ultime pretese di Craxi e per saggiare la loro disponibilità a cedere.

Il segretario socialista ieri pomeriggio si è presentato a Palazzo Chigi con un nuovo pacchetto di «condizioni». Nel mirino stavolta ci sono i liberali: secondo Craxi non hanno preso a sufficienza le distanze da Pannella. L'atteggiamento del Pri (che in verità non è stato poi così tenero) viene

invece giudicato accettabile. Allora il Pli avrebbe tre strade: o fa pubblica abura del patto con il leader radicale, o resta fuori dal governo limitandosi a sostenere in Parlamento, oppure si colloca all'opposizione. In questi ultimi due casi si andrebbe a realizzare un quadripartito. Ma il condizionamento è di rigore, perché resta l'incognita della reazione repubblicana: come può La Malfa partecipare al governo mentre l'altro polo della nascente Federazione laica, il Pli, viene cacciato all'opposizione? Quindi si scivola verso l'ipotesi di un tripartito, che è esattamente l'obiettivo a cui Craxi sta puntando da tempo.

Il rebus mi pare questo: o si cambia la formula del governo o si cambia l'uomo che lo presiede. Insomma, o la Dc dà a De Mita il lasciapassare per la formazione di un governo diverso dal pentapartito, oppure affida l'ennesimo tentativo di salvare questa formula ad un'altra persona.

Per tutta la giornata erano apparsi questi i corni del dilemma democristiano. Un dilemma diverso dal solito «bivio» scudoocrociato. Stavolta, infatti, è d'altro che potrebbe trattarsi: e la scelta pare dover essere tra il seppellimento della formula che ha comunque garantito al partito un altro paio di lustri di «centralità», ed un secondo e ancor più duro colpo a Craxi. De Mita, leader-simbolo della Dc.

Nelle acque paludose dei sospetti democristiani, ieri ha provato a guadagnare posizioni il fronte di quanti alla soluzione di questa crisi chiedono una cosa prima di ogni altra: il tramonto di De Mita. È un fronte ampio, variegato, che attraversa trasversalmente le

diverse correnti. Ma che ha nella falange di Comunione e liberazione la sua punta più agguerrita. Di questo fronte, l'editoriale che il Sabato pubblica oggi, è il vero e proprio manifesto: «Ciriaco De Mita, che si è riempito la bocca per sette anni di parole come moralità, nuove regole e rinnovamento, tiene ora bloccato un paese per attacco al suo potere. Si, perché l'unico ostacolo al varo di un nuovo pentapartito non sarebbe altro che lui stesso. De Mita: «Non è semplicemente il candidato della Dc - accusa il Sabato -». È stato il segretario di partito che ha rotto l'alleanza di governo nel 1986 in nome di una linea bipolare alternativa. Non solo: prima come segretario e poi come capo di un governo di programma ha fatto dell'alleanza privilegiata con il Pri di Giorgio La Malfa, grande fautore della federazione laica, l'asse portante della sua linea. Ora Craxi chiede contro di questa linea politica ad entrambi. Ed in pratica pone si

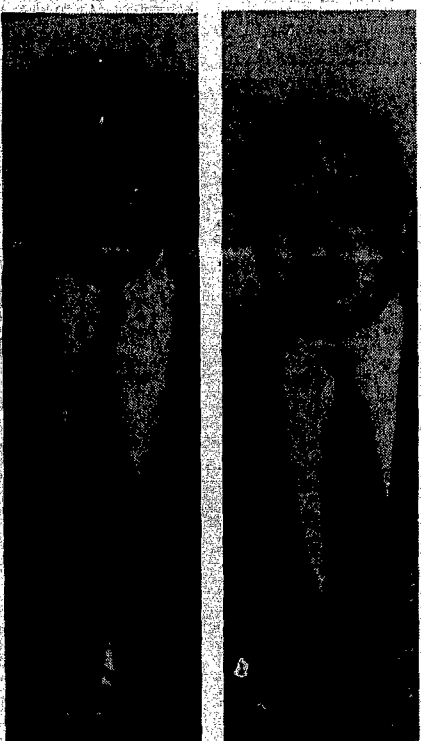
lanciate da via del Corso, ma è anche vero che il Pri - pur assumendo un atteggiamento di maggiore dialogo - si è mosso con più audacia arrivando a ritoccare su Craxi la richiesta di «garanzia» e avvertendo che era pronto anche a restare fuori dal governo. Quanto all'alleanza con Pannella, tanto indigesta ai socialisti, i liberali e i repubblicani hanno offerto chiarimenti del tutto simili. Eppure i primi non hanno passato l'«esame» craxiano. Mentre ci si interroga sul perché, forse non è superfluo ricordare un particolare. Altissimo nel proprio partito si trova in una posizione di debolezza, mentre La Malfa è uscito dalla prova elettorale consentendo solidamente la leadership del Pri.

Tanto atteso incontro fra il presidente incaricato e il segretario socialista ha fornito anche un'altra novità: per la prima volta Craxi ha espresso una specie di «gradimento» a De Mita. La guida del governo, ha detto, non rappresenta un problema per il Psi. È un «semaforo verde»: ma è posto

all'inizio (perché la crisi è ancora «in prelievo») di una strada piena di ostacoli.

«Ho confermato al presidente incaricato - ha dichiarato Craxi lasciando Palazzo Chigi - la posizione socialista, che fin dall'inizio è stata chiara e costruttiva. Penso che il presidente incaricato stia ricercando ulteriori elementi che gli permettano di sbloccare una situazione che allo stato delle cose non è ancora risolta». Si profilano, dunque, tempi ancora molto lunghi.

De Mita stamattina mostrerà a Cossiga una matassa tutta da sbrigliare. Se sarà autorizzato dal capo dello Stato a proseguire, cercherà in tutti i modi di convincere il Pli ad assecondare le condizioni socialiste: un eventuale «scaricamento» dei laici, infatti, sarebbe assai sgradito alla Dc. Ma ci riuscirà? Proprio ieri il capogruppo liberale alla Camera, Battistuzzi, denunciava che Craxi dopo l'insuccesso elettorale ha bisogno di un fatto nuovo, che potrebbe essere una semplificazione del sistema, un duopolo Dc-Psi.



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

Il presidente incaricato racconta al vertice dc il colloquio col segretario socialista. Ci: deve rinunciare

«No caro Ciriaco, non ho un veto su di te»

Due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

FEDERICO GEMERICCA

ROMA. Nel migliore dei casi un pentapartito da non chiamare più così, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

«Famiglia cristiana» contro Forlani

ROMA. «Mai vista una crisi dal profilo così basso», intitola l'editoriale del suo prossimo numero *Famiglia Cristiana*. Il settimanale scrive che la crisi non trae origine dagli attacchi al partito socialista o dall'alleanza tra liberali, repubblicani e «pannellisti», ma dai profondi cambiamenti avvenuti dal 1987 all'interno dei partiti. «Per cominciare, è cambiato il segretario della Dc al termine di un'operazione presentata

come «unitaria», ma che adesso si manifesta piuttosto come un radicale e sbrigativo cambio di gruppo dirigente e crea qualche imbarazzo in chi osserva le cose dall'esterno con spirito cristiano. È cambiato - prosegue la rivista - lo stato d'animo politico: quella che per anni era apparsa come un'alleanza decisa ad attuare un programma, negli ultimi mesi ha dato di sé un'immagine dispersa, confusa, sbiadita, e non ha saputo approfittare dell'evidente crisi del Pci per i fatti di Pechino. Può darsi che il prolungamento della crisi sia dovuto principalmente al rammarico di alcuni partiti per i risultati deludenti delle «europee»: deludenti in assoluto per Pli e Pri uniti nel «polo laico» insieme a Pannella e relativamente attese, per il Psi e, in misura minore, per la Dc».

«Ma - prosegue l'editoriale - anche se questo fosse vero, (o se fosse vero che la ragione principale, anche se nascosta, è la resa dei conti finale con De Mita) sarebbe la conferma di quanto abbiamo scritto: il sistema politico vive una crisi per motivi di basso profilo, che la gente non può apprezzare, mentre ben altri problemi incombono sul destino di tutti. E l'astensionismo elettorale crescente lo dimostra senza ombra di dubbio».